



La croce della Gmg di Lisbona

Sabato 25 novembre i giovani della diocesi celebrano la loro Giornata con un percorso in quattro tappe verso la Cattedrale: «Proprio adesso è urgente annunciare la speranza»

La veglia della Gmg sulle strade della città

Sulla scia del messaggio di Papa Francesco per la 38ª Giornata mondiale della gioventù – *Lieti nella speranza* –, che si celebrerà domenica prossima nella solennità di Cristo Re, sabato avrà luogo a Cremona la veglia diocesana dei giovani, quest'anno in forma itinerante per le strade della città. L'evento, organizzato dalla Pastorale giovanile della Diocesi, vedrà la presenza del vescovo Antonio Napolioni, che accompagnerà e guiderà i giovani in questa occasione di ascolto e preghiera. A ospitare la fase di avvio sarà l'oratorio di Sant'Ilario, nel quale avverrà il ritrovo dei partecipanti alle 17.30. Da lì lo spostamento verso la Cattedrale, dove si concluderà la veglia. Quattro i passaggi della serata. *Luoghi di speranza*, proprio nell'oratorio di Sant'Ilario, già Mo-

nastero del Corpus Domini, poi caserma e che, al termine della seconda guerra mondiale, accolse gli ebrei liberati dai campi di prigionia. *Parole di speranza*, presso la chiesa di Sant'Agata, dove avverrà un momento di ascolto di un passo della Parola – il capitolo 12 della Lettera di san Paolo ai Romani – guidato da don Marco D'Agostino. *Gesti di speranza*, con i giovani in cammino verso la Cattedrale, in un corteo di luci per le strade di Cremona. *Il fondamento della speranza*, la tappa conclusiva in Duomo, con un momento, animato dal coro Effatà di Calcio, di preghiera e adorazione eucaristica. «In questo nostro tempo continuamente segnato da notizie e immagini di devastazione e di morte – spiegano gli organizzatori – il Papa ha scelto un titolo per la 38ª Giornata Mondiale della Gioven-

tù che sembra essere fuori luogo: *Lieti nella speranza*. Eppure proprio adesso è il tempo della speranza! Proprio adesso la nostra speranza, fondata in Cristo e nella sua croce portata per noi e con noi, è capace, nonostante tutto, di farci lieti. Proprio adesso è urgente annunciare la speranza che sostiene nella fatica e nel dolore, ma è anche capace di motivare l'impegno e il coraggio di cambiare in meglio noi stessi e il mondo in cui viviamo». Per chi lo desidera, al termine della veglia sarà poi possibile fermarsi per la cena comunitaria, che si terrà nel Seminario di via Milano alle 21.15 (prenotazioni entro oggi). Parte dell'incasso della cena sarà devoluto a sostegno dei progetti di Caritas Cremonese. Maggiori informazioni e prenotazioni sul sito internet focrit.it.

Matteo Cattaneo

COMACCHIO

Un libro sul vescovo Natale Mosconi

Natale Mosconi. Il vescovo del paludoso Delta Padano e della riforma agraria è il titolo del libro (edizioni San Paolo) di Alfredo Alberto Fogli, con la prefazione dell'arcivescovo di Ferrara-Comacchio Gian Carlo Perego, che sarà presentato il 29 novembre nella Concattedrale di Comacchio al termine della Messa suffragio di mons. Natale Mosconi presieduta alle 18 dall'arcivescovo Perego. L'evento è organizzato dal Serrà Club Pomposa assieme all'Arcidiocesi, l'Unità pastorale di Comacchio, in collaborazione con *La Voce di Ferrara-Comacchio* e il Comune. Nativo di Soresina, Mosconi fu eletto vescovo di Comacchio nel 1951. Nel 1954 fu trasferito all'arcidiocesi di Ferrara (di cui era già stato vescovo un altro cremonese, il cardinal Ignazio Giovanni Cadolini) alla quale, dal 1969, fu unita quella di Comacchio (oggi sotto la guida di un altro cremonese, monsignor Gian Carlo Perego). Nel 1976 Mosconi si dimise dall'incarico, ma restò a Ferrara fino alla morte, avvenuta il 27 settembre 1988. Legatissimo alla sua terra, è sepolto nella cappella di famiglia nel cimitero di Soresina. Quello tra il 1951 e il 1954 fu un triennio particolarmente intenso nell'allora «Diocesi più povera d'Italia», iniziato con l'avvio della bonifica da parte dell'Ente Delta Padano di un territorio di 21.000 ettari che darà lavoro a numerosi braccianti agricoli locali e veneti. La riforma agraria come necessità e poi, sempre nel '51, la tremenda alluvione nel Polesine. E la nascita del settimanale diocesano (Mosconi a Cremona diresse *La Vita Cattolica* dal 1936 al 1939).

Affettività e sessualità nella disabilità: ieri in Seminario il convegno organizzato da Fondazione Sospiro in collaborazione con Arscac e Diocesi



Il vescovo di Cremona Antonio Napolioni (al centro) con Serafino Corti e Giovanni Scotti di Fondazione Sospiro al tavolo dei relatori ieri in Seminario (foto Barbieri/Trc)



Francesca Nodari e don Emanuele Campagnoli a «Chiesa di casa»

Fede e filosofia unite dallo sguardo sull'altro

«Abbiamo bisogno dell'incontro con l'altro». Questa la necessità espressa dalla professoressa Francesca Nodari, presidente della Fondazione «Filosofi lungo l'Oglio», durante la nuova puntata di *Chiesa di casa*, il talk di approfondimento diocesano oggi in tv alle 12.15 su Cremona1 (e disponibile sui canali social diocesani), dedicata alla Giornata mondiale della filosofia, celebrata lo scorso 16 novembre. «Spesso pensiamo alla riflessione filosofica come a qualcosa di disincarnato – ha spiegato Nodari – ma non è così. La relazione con l'altro ci mette in discussione, ci provoca, e fa nascere delle domande. Già questa è filosofia».

Il focus della puntata, infatti, è stato posto sulla concretezza, sul valore che la speculazione filosofica può avere nel quotidiano. La professoressa Chiara Ghezzi, docente di filosofia al liceo Manin di Cremona, ha sottolineato a sua volta lo stretto legame tra filosofia e vita. «Quando parlo ai miei studenti porto sempre come esempio quello dei bambini: i loro "perché?", uniti ai "per che", sono la più bella testimonianza del fatto che siamo naturalmente portati a fare filosofia, che è poi l'arte delle domande, non una semplice materia scolastica».

La domanda, l'interrogativo si pone allora come cardine del pensiero e della riflessione. «Mi pare molto interessante – ha evidenziato don Emanuele Campagnoli, dottorato in filosofia e docente presso l'Istituto superiore di Scienze religiose "Sant'Agostino" – far notare che ci si interroga quando si viene toccati dalla realtà. Questo aspetto testimonia, una volta in più, quanto sia forte il legame tra speculazione e concretezza, tra filosofia e relazione. Il mio incontro con la realtà, infatti, si confronta con quello dell'altro, perché anch'egli la abita. E dal nostro dialogo può nascere un nuovo modo di pensare, riflettere e agire».

La relazione, l'apertura all'altro, dunque, diventa occasione per condividere non solo una linea di pensiero, ma anche un modo di approcciarsi alla realtà. «È l'esperienza che viviamo con il nostro annuale festival "Filosofi lungo l'Oglio" – ha raccontato Nodari – in cui i maggiori pensatori della nostra epoca ci aiutano a indagare un tema specifico. Nella nostra esperienza abbiamo notato che, se si gettano dei semi buoni, la filosofia diventa davvero *cultura animi*, come direbbe Cicerone. Oggi più che mai c'è un grande bisogno di senso: con la riflessione filosofica possiamo imparare ad indossare idealmente quegli occhiali che ci permettono di guardare alla realtà per ciò che è davvero».

Una realtà che talvolta è ingiusta, non sempre accogliente, ma certamente abitata dai volti delle persone che la vivono. E secondo la riflessione di Levinas è proprio il volto a essere il primo veicolo di incontro con l'altro e l'unico luogo in cui si possa fare esperienza dell'infinito. «Questo ci può aiutare, oggi, a recuperare il vero valore della persona – secondo don Campagnoli – tenendo però ben presente ciò che la differenzia dall'individuo. Quest'ultimo è un elemento della massa, mentre la persona è libera. Inoltre, la persona è irripetibile, unica, originale e creativa; l'individuo, invece, risponde a una forma, è la semplice espressione di una necessità».

«Far comprendere tutto questo a degli adolescenti non è semplice – ha concluso la professoressa Ghezzi – ma cerchiamo di stimolarli ad un modo di pensare rivolto all'altro, capace di cogliere il valore, di confrontarsi con le sue idee, che possono essere diverse, senza attaccare la persona. Questo è l'esercizio di filosofia, e di vita, più bello che si possa fare».

Andrea Bassani

DI MICHELA GARATTI

«Ripartiamo da questo giorno con domande illuminate, senza la fretta di avere subito tutte le risposte». È l'auspicio e il monito del vescovo Antonio Napolioni in apertura del convegno «Anch'io so voler bene: affettività e sessualità nella persona con disabilità» che si è tenuto ieri mattina nel salone Bonomelli del Seminario di Cremona e che ha proposto una serie di riflessioni e valutazioni su uno degli aspetti più delicati e meno affrontati della vita delle persone disabili.

Giovanni Scotti, presidente Arscac e Fondazione Sospiro, ha aperto i lavori con una panoramica sul perché di questo incontro, nato dalla necessità di «fare una riflessione non solo etica, ma anche scientifica e umana su un tema complesso e non sempre facile, un ragionamento laico prezioso sia per la Chiesa che per la comunità».

Anche il vescovo Napolioni ha posto l'accento sulla comunità e sul territorio: «Cremona ha un tessuto sociale capace di innovazione in termini di attenzione verso i più deboli e chi vive in situazioni di svantaggio. Oggi dobbiamo ascoltare e impegnarci a portare nelle realtà le riflessioni e le intuizioni», ha commentato.

La parola poi è passata a Serafino Corti per la parte più legata al mondo scientifico e clinico. «L'uomo si realizza solamente attraverso la comunità e la socialità. Dobbiamo essere in grado di dare sostegno anche a chi non è in grado da solo di stare nel mondo, di comunicare. La persona disabile non è un guscio vuoto, un corpo da nutrire e curare, senza altre esigenze. Ha il di-

Un amore pieno oltre le barriere

ritto di vivere i propri sentimenti e la propria sessualità ma va aiutata a gestirla, nel rispetto della propria persona e del proprio corpo. Per questo dobbiamo chiederci che cos'è importante per loro e capire quali sono i bisogni, entrando in quella relazione con gentilezza e con scienza. Noi operatori dobbiamo avere la capacità di metterci in discussione, non facciamoci bastare il fatto di aver provato, preoccupiamoci sempre di verificare i risultati».

Padre Faggioni ha posto l'accento sulla parte più legata alla relazione, alla sessualità quale espressione e linguaggio della persona che si svela come essere capace di amare e insieme bisognoso di essere amato: «Nella sessualità il corpo è un aspetto fondamentale, ma non come oggetto, bensì come strumento che permette l'incontro e l'accoglienza dell'altro da sé. La persona è creata a immagine di Dio ed è chiamata ad attuarsi nell'incontro e nella comunione» ha commentato, riprendendo il messaggio di Papa Giovanni Paolo II: «La persona disabile ha

il diritto a ricevere e dare amore, come sa e come può. Le relazioni affettive di coppia, laddove possibili, vanno sostenute ed accompagnate: non si devono reprimere, ma educare ed incanalare». La chiusura dei lavori è stata affidata a suor Veronica Donatello con le belle testimonianze di due coppie di ragazzi disabili che hanno affrontato il proprio percorso affettivo arrivando al matrimonio: Davide e Laura, due ragazzi con sindrome di Down, e Alberto e Giorgia, autistici. «Non è il grado di disabilità a definire la capacità di amare. Noi abbiamo dovuto superare tante barriere, sappiamo bene cosa vuol dire affetto ed amore», hanno raccontato. «Spesso le persone con disabilità sono immaginate come essere asessuali, con un angelismo disincarnato che non corrisponde alla realtà – il commento della religiosa –. Altre volte ci si sofferma sul problema perdendo di vista l'insieme della persona: serve una visione cristiana dell'uomo nella sua interezza e dignità. La complessità non ha mai risposte banali, per questo dobbiamo rimanere nella sfida».

I RELATORI

Un tavolo di esperti

Il convegno è stato promosso da Fondazione Istituto Ospedaliero di Sospiro con Arscac (Associazione residenze socio-sanitarie di Cremona) e patrocinato da Diocesi di Cremona, Unità pastorale Madre Nostra e Cascina San Marco di Tidolo (Sospiro). Sul palco si sono alternati professionisti ed esperti del settore: il professor Serafino Corti, direttore del Dipartimento disabilità di Fondazione Sospiro e docente presso l'Università Cattolica di Brescia; suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale delle persone con disabilità della Conferenza episcopale italiana; padre Maurizio Faggioni, professore presso l'Accademia della Pontificia Università Antoniana di Roma.

Inchiesta sulle missionarie martiri del Burundi

Ospite a Caravaggio la giornalista Giusy Baioni per presentare il libro sull'uccisione impunita delle tre suore saveriane

Per la prima volta invitata da un ente ecclesiale, Giusy Baioni ha presentato a Caravaggio il suo libro *Nel cuore dei misteri. Inchiesta sull'uccisione di tre missionarie nel Burundi delle impunità*. L'obiettivo della serata, promossa dall'Ufficio missionario diocesano, era quello di parlare di missionarietà come ricerca di verità e difesa dei più deboli. L'autrice, giornalista freelance, ha raccontato l'inchiesta da lei condotta intorno alla barbarica

uccisione delle tre suore saveriane avvenuta in Burundi nel 2014. Ha partecipato alla serata, che si è svolta lo scorso 10 novembre, anche Paolo Carini, giornalista che ha vissuto tanti anni in Burundi e in altri stati africani come missionario laico.

«Il mio lavoro – ha detto Baioni – è partito perché l'efferatezza del crimine mi ha colpito molto e le versioni ufficiali non mi convincevano. Un passo alla volta emergevano delle verità sempre più sconvolgenti. Mi sono più di una volta chiesta se andare avanti. È stato pericoloso e ci ho speso degli anni, ma a un certo punto mi sono detta che dovevo fare la mia parte e la mia parte è confluita in questo libro». Sono stati toccati diversi temi importanti, come il bisogno della ri-

cerca della verità per liberare un popolo, quello burundese, oppresso da un sistema di potere fatto di corruzione e violenza impunita; l'importanza di dare valore alle morti di martiri ricercando sempre la giustizia, passando anche per un inquadramento della situazione politica e sociale burundese. Ampio spazio si è dato alla riflessione intorno al tema del fenomeno dei riti propiziatori che spesso hanno come vittime i bambini e le persone albine. Fenomeni moderni e in aumento esponenziale nella città, dove c'è più miseria rispetto ai villaggi. Ha proseguito la giornalista: «Molti anni fa sono partita per i miei viaggi nel continente africano con l'idea di provare a dare il mio contributo nella ricerca della pace, ma mi sono presto scontrata con real-

tà incancrenite da anni. Mi sono resa conto che spesso si parte da presupposti zoppi, perché manca la base comune di un discorso basato sulla giustizia. Non posso pensare alla pace se non c'è una riconciliazione e non c'è riconciliazione se non c'è una verità condivisa». Baioni ha poi raccontato l'iter del suo lavoro, spiegando come ha accertato la responsabilità dei mandanti, tutti i possibili moventi dell'omicidio ipotizzati e quella che, probabilmente, è la reale causa del delitto. Tutte le sue ricerche sono state possibili grazie soprattutto alla presenza di numerosi testimoni che hanno raccontato ciò che sapevano, mettendo anche a rischio la propria vita. Tra questi anche gli stessi esecutori materiali del triplice omicidio.

Giusy Baioni e Paolo Carini durante la serata organizzata dall'Ufficio missionario diocesano al Santuario di Caravaggio



Il prossimo passo è la pubblicazione del libro in lingua francese, per consentirne la diffusione in Burundi e negli altri stati africani francofoni. Questo potrebbe svegliare le coscienze della popolazione e della chiesa locale. Nel frattempo, l'immenso e coraggioso lavoro di indagine è stato depositato al Tribuna-

le speciale dell'Aja e protocollato. Alla Corte penale internazionale, infatti, si sta svolgendo un'indagine intorno ad alcuni crimini avvenuti nel Burundi negli anni successivi al 2014 e che potrebbero trovare nell'inchiesta di Baioni una base importante.

Chiara Allevi